

SPETTACOLI

DANZA/A UDINE

L'ACQUA CHE MONDA
L'ORRORE DELLA GUERRA

Udine

Parla i dialetti d'Italia, mescola Elvis Presley e Fabrizio de André, ma conserva intelligentemente tutto il "pathos" della tragedia antica questa nuova messa in scena del gruppo Balletto Civile liberamente ispirato alle "Troiane" di Euripide, in un testo a due mani di Andrea Malpeli ed Emanuele Braga, ospite di "Contatto" al palamostre di Udine. Michela Lucenti, che per la sua ultima creazione, "Battesimi dell'acqua e del coraggio" (prodotta da Csa e Balletto Civile), è danzatrice, coreografa e ideatrice dei canti, ha ben presente l'azione in cui si svolge il testo greco al quale si ispira, l'aria di sgombero che ha come sfondo la città di Troia in fiamme e le prigioniere di guerra che compongono il Coro, alla mercè degli Achei.

L'allestimento conserva, infatti, l'idea universale del grande tragediografo dell'inutilità e dell'assurdità della guerra che cambia in un baleno il destino delle donne e sceglie di usare i dodici interpreti sempre come gruppo, qua e là assorto in un sogno di terra lontana, dove le donne in bianchi abiti da sposa trovano un pallido conforto con il canto che si fa nenia. Agli attori, vestiti da marinai, assegna invece il compito di portare sul palco gli istinti animali degli uomini e la vanità crudele dei soldati, predatori assetati del sangue delle vittime. L'unità della resa della rappresentazione si trova proprio nel senso tonale e sentimentale delle scelte della coreografa che fa del patetico disfacimento la costante dell'ispirazione e giustifica gli inserimenti di linguaggi diversi con un uso del corpo e della voce molto ben calibrati sui danzatori-attori messaggeri di emozioni forti e antiche.

Con l'acqua, che irrompe sulla scena come elemento puro ed è simbolo del femminile raccontato dalla tragedia, ma anche "contenitore" spirituale e laico di tutto ciò che è desiderio di mondare, rendere fertile, spazzare via, la Lucenti crea la continuità, il legame, il motore del movimento, in uno spazio d'azione che è necessariamente postumo, dove tutto è già avvenuto, non resta che danzare e cantare l'improvvisa rinascita di un popolo sopravvissuto all'orrore. Lunghi e calorosi gli applausi a fine spettacolo ai bravi e intensi protagonisti di questa tragedia senza azione, sospesi in uno spazio finto di erba sintetica tra la guerra, l'acqua e il nulla che rimane dopo.

Fabiana Dallavalle